

Federica Fantozzi

CONFRONTO nel centrosinistra

Riparte oggi l'opposizione con il Professore che ha preso possesso del suo quartier generale in piazza Santi Apostoli a Roma. Subito la grana Udeur

Ma che si aggiunge alle altre ancora aperte sulle altre candidature e su dove fare la Lista unitaria. Il messaggio forte sarà a difesa del welfare

che lui in lizza - non la prende bene. Nella difficilissima sfida lombarda contro Formigoni si pensa all'economista prodiano Piero Giarda, ex sottosegretario al Tesoro. Ma sono stati vagliati anche altri nomi: l'avvocato e deputato di Rc Giuliano Pisapia e l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi, entrambi però poco propensi.

In Veneto il candidato è l'imprenditore Massimo Carraro. Se però Berlusconi sacrificasse il suo Galan alle pretese della Lega, anche per il centrosinistra gli scenari potrebbero essere rivisti. In Campania Antonio Bassolino ha sciolto la riser-

va e corre per il secondo mandato. Insiediato da Clemente Mastella, che da tempo chiedeva una regione del Sud per l'Udeur e non avendola ottenuta si candida a «governatore» in prima persona. Situazione in alto mare in Puglia, dove il disaccordo tra Ds (sponsor dell'imprenditore Divella) e dielle (per Francesco Boccia), ha lasciato spazio all'ipotesi Nichi Vendola frutto del sì di Marini a Bertinotti.

In questa fase il «lupo marsicano» si dedica a un vecchio talento coltivato da segretario generale della Cisl: le trattative ad ampio raggio. Nel duplice ruolo di mediatore all'interno della Fed tra Prodi e Rutelli - «Tra quei due non c'è nessun feeling» - e di «pontiere» tra la Fed e la più grande Alleanza. Grazie ai buoni rapporti con Rifondazione: suo il via libera a Vendola, suo l'interesse per Pisapia in Lombardia. E con il vantaggio della conoscenza di lunga data di Bertinotti, come raccontava agli amici qualche giorno fa: «Una notte di tanti anni fa - il giorno dopo dovevamo firmare un contratto collettivo, io per la Cisl e lui per il pubblico impiego Cgil - i miei mi chiamano: "Franco, corri, Bertinotti non vuole firmare più...". Erano le tre. Io mi vesto, mi precipito da lui, gli chiedo che succede. Lui con aria accorata mi dice: "La base è contraria". L'amicizia ha resistito: «Fausto è un uomo d'onore».

# Prodi alle prese col caso Campania

Oggi primo vertice dell'Alleanza, contro-piano fiscale. Mastella sfida Bassolino

ROMA Al via una settimana decisiva per il centrosinistra. Oggi pomeriggio è in programma a Palazzo Marini il vertice dell'Alleanza da cui emergeranno le proposte sul fisco che Romano Prodi sta elaborando in questi giorni. L'obiettivo è una Finanziaria «alternativa» a quella del governo, con grande attenzione al welfare.

All'ordine del giorno dell'incontro anche l'organizzazione del rientro ufficiale del Professore in Italia, che avverrà con la manifestazione dell'11 ottobre al Palalido milanese. E la data delle primarie, che slitteranno a dopo le Regionali di aprile - e probabilmente all'autunno 2005 - a causa del mese aggiuntivo di permanenza di Prodi a Bruxelles. Ultimo punto, i candidati «governatori»: l'Alleanza vuole chiudere i giochi in tutte le 14 Regioni, comprese le tre ancora incerte (Lombardia, Piemonte, Puglia).

Domani, sempre a Palazzo Marini, il summit più ristretto dei quattro segretari della Federazione dell'Ulivo - Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati - con Prodi per analizzare la spinosa questione delle liste unitarie alle Regionali. L'esito quasi certo è che si lasci la decisione, regione per regione, a livello locale senza imposizioni dall'alto. E, di conseguenza, che ci vorrà ancora tempo prima di chiudere gli accordi dappertutto. Franco Marini ha ribadito in extremis la sua richiesta che sia Prodi «a dire l'ultima parola», un modo anche per sottolineare la sua leadership, ma Arturo Parisi ha declinato: «Nel centrosinistra non abbiamo un padrone, si decide assieme».

A Marini oggi toccherà il compito della relazione sui candidati presidenti delle Regioni. In Piemonte, contro Ghigo, è probabile che correrà la diessina Mercedes Bresso, favorita nei sondaggi. Ma mentre il dielle Gianfranco Morgando si è fatto da parte, il segretario regionale della Quercia Pietro Marcenaro - an-



I leader dell'Ulivo

Foto di Cesare Abbate/Ansa

Ninni Andriolo

## Garbatella ai Ds: «La Fed ci può far male»

Voci dal congresso della sezione vinto da Mussi. «Fassino ha fatto rinascere la Quercia, come pensare che possa sotterrarla?»

ROMA Per i più la Federazione condurrebbe automaticamente allo scioglimento dei Ds. Per gli altri, invece, è «da follia» pensare che Fassino, dopo aver fatto rinascere la Quercia, si proponga adesso l'obiettivo di sotterrarla. Alla fine del Congresso preparerà con il 71% la mozione di Fabio Mussi che, tra l'altro, è iscritto in questa sezione da più di 15 anni. Centoventinove voti per lui, 52 per il segretario Ds, 1 per il documento ecologista, nessun consenso per Salvi e Mele. Tre anni fa il correntone ottenne qui 121 consensi e Fassino 87, nessuno votò per Morando.

Siamo nel cuore della Garbatella, quartiere popolare sorto nei primi decenni del secolo scorso per ospitare gli operai del polo industriale che sviluppava a ridosso della via Ostiense. Qui i Ds contano sul 33%, Rifondazione sull'11,5%. Ma i dati elettorali del 2004 dicono anche altro. Uniti nell'Ulivo ha ottenuto alle europee il 42%. I diessini hanno lavorato sodo, malgrado il Listone non li entusiasmasse. «Ci siamo turtati il naso, ma siamo andati ugualmente a fare propaganda e ad attaccare manifesti», racconta Andrea Fannini, 34 anni, segretario di una realtà che conta 300 tesserati e che organizza un congresso a tappe che durerà complessivamente cinque giorni. Giovedì, venerdì e sabato scorsi gli iscritti hanno riempito la sezione per parlare delle assise nazionali Ds. Il prossimo fine settimana si rivedranno per discutere dell'XI municipio - presieduto da un esponente di Rifondazione - che i diessini della Garbatella amministrano insieme

ai compagni dei quartieri limitrofi e agli altri partiti del centrosinistra. La palazzina a due piani di via Passino ospita la sezione della Quercia e quella del Prc. Anche il giardino è spartito a metà e i due grandi pini che un tempo indicavano la direzione per Ostia si dividono il campo, separati da una siepe che delimita la porzione di verde che spetta a Rifondazione e quella che spetta ai Ds. «Il nostro muro di Berlino», scherzano i compagni della Garbatella. Raccontano che qui «fino al '45 c'era la casa del fascio, che i partigiani trasformarono in sede del Partito comunista». Dopo la svolta dell'89, poi, un appartamento al Pds e uno a Rifondazione. Un piano ciascuno, senza far drammi.

Congresso-Ds-rito-burocratico-e-poco-altro? Non pretendiamo di dare risposte compiute sull'andamento complessivo della tornata congressuale 2004-2005, e dopo due esperienze romane a distanza di quindici giorni. Ma sia alla sezione Mazzini, dove ha vinto Fassino con l'84%, sia qui, dove ha prevalso Mussi, è andato in scena uno spettacolo che non aveva nulla di rituale e burocratico. Sezioni affollate, lunghi elenchi di interventi, clima tutt'altro che rovente, teso o vagamente agitato. Vale la pena di registrare il commento di Fulvia Bandoli che ha pre-

sentato giovedì scorso le mozioni alla Garbatella insieme a Fabio Mussi, Giorgio Mele e Livia Turco. «Dovete essere fieri che il partito nel quale militate discuta civilmente delle sue differenze - ha detto alla platea l'esponente degli ecologisti Ds - Un partito così ha speranza di andare avanti».

Nulla a che vedere con le tensioni di Pesaro e meno che mai con le spaccature della Bolognina, quindi. Il confronto con la fase che portò allo scioglimento del Pci è mal posto solo in apparenza. Perché, appunto, la preoccupazione dei «più» della Garbatella - ma, stando alle previsioni confermate dalle 1800 assemblee congressuali celebrate fino a venerdì scorso, Fassino dovrebbe ottenere in tutta Italia un consenso finale che oscilla tra il 75 e l'80% - la preoccupazione, scrivevamo, è quella che a febbraio si possa celebrare a Roma l'ultimo congresso dei Ds. Qui, nella sostanza, temono che la Federazione stemperi l'identità della sinistra dentro un contenitore moderato e centrista che annacquerebbe fino a farli scolorire, storia, valori e patrimonio dei Ds. Sono convinti, in parole povere, che il «primi» avvierebbe una serie di «passi falsi». «Non ci prendiamo in giro - dice Fannini - Sullo sfondo della federazione aleggia il partito riformista». Sbaglierebbe chi

pensasse che i timori identitari che si registrano in questo congresso di sezione riguardino soltanto i militanti che hanno vissuto più anni nel Pci che non nel Pds e nei Ds. I «trentenni» della Garbatella sono professionisti o studenti universitari. Alcuni di loro fanno politica attiva nelle istituzioni. Flavia Micci, ad esempio, fa l'avvocato, guida il gruppo Ds all'XI Municipio e vota per Mussi. «Non credo che pur di governare possiamo cedere sovranità e valori - spiega - Spero che alla fine la Federazione non si faccia. Gli altri (la Margherita, ndr) non la vogliono: è questa la nostra ancora di salvezza». Elena Doria, che fa la traduttrice, chiede che la sezione voti unita «per mandare un segnale nazionale al partito, visto che tutti, fassiniani e no, qui si dicono contrari allo scioglimento dei Ds». Un appello accorato rivolto a «Federico e a Enzo». Ma Federico Pastorelli e a Enzo Foschi - rispettivamente segretario di zona e consigliere comunale della Quercia - assicurano che non avrebbero sottoscritto la mozione Fassino se questa avesse proposto effettivamente lo smembramento dei Ds. «Ma davvero pensiamo che un gruppo dirigente che ha contribuito a rafforzare il partito, portandolo a superare il 20%, adesso voglia scioglierlo? - chiede Pastorelli - Se si pensasse questo

bisognerebbe fare una battaglia politica fino in fondo. Di fatto, però, nessuna delle altre mozioni presenta candidature alternative a quella di Fassino». Per Foschi «la Federazione è il tentativo di ancorare ad un percorso politico una parte del mondo cattolico e centrista che altrimenti andrebbe da un'altra parte. E non, quindi, l'anticamera del Partito riformista. Chi lo pensa e lo sostiene nelle interviste - aggiunge - parla solo a titolo personale, non come interprete di una mozione». Ma Andrea Beccari, assessore all'XI municipio, vota contro Fassino perché la Federazione «trasformerà la sinistra in una semplice corrente culturale facendo sparire dalle schede elettorali, unico caso in Europa, il simbolo di un partito del socialismo europeo». Nicola Cozza, che i trent'anni li ha superati da un po' di tempo, sostiene che «il motore del centrosinistra possono farlo benissimo i Ds». Mentre Pasquale Navarra spiega che «le elezioni non si vincono andando verso il centro». Marco Cerasse, invece, aderisce «criticamente» al documento Mussi perché nessuna delle mozioni lo convince, anche se quella dell'ex correntone «suscita meno perplessità dell'altra». Claudio Boccia teme «un partito geneticamente modificato, un Ogm politico», mentre Giorgia Proietti Rossi - 22

anni - afferma che «sarebbe stato più utile un congresso per tesi» e che «accogliere o rifiutare in blocco questa o quella mozione fa perdere una grande occasione per discutere di contenuti». Una posizione, questa, che fa da leit motive alla maggioranza degli interventi pro Fassino o pro Mussi. Tra chi vota Fassino c'è anche Claudio Alberti, 22 anni, che studia al Dams ed è alla sua prima tessera e al suo primo congresso. Claudio pensa il partito non come «cerniera tra centro e sinistra», ma come «asse portante della coalizione», funzione che la Quercia potrà assumere «cedendo parte della sua sovranità alla Federazione».

Ma i più della Garbatella rilanciano le tesi di Mussi che, presentando la sua mozione, definisce «l'ipotesi politica» che sta al centro del congresso - federazione e partito riformista - «se non morta discretamente moribonda», anche perché «tra Ds e Margherita più si prova a stringere più aumenta il conflitto». Si forma un gruppo dirigente, si presenta il simbolo della federazione alle europee, alle regionali e alle politiche e si conferisce sovranità a essa. In questo modo, secondo il vice presidente della Camera, si fa un altro partito, Boccia teme «un partito geneticamente modificato, un Ogm politico», mentre Giorgia Proietti Rossi - 22

anza democratica. Livia Turco, invece, elenca i successi ottenuti dai Ds dopo il congresso di Pesaro. Spiega che il centrosinistra, per vincere, «deve dotarsi di un programma di cose da fare» e deve «assicurare agli elettori che fa da leit motive alla maggioranza degli interventi pro Fassino o pro Mussi. Tra chi vota Fassino c'è anche Claudio Alberti, 22 anni, che studia al Dams ed è alla sua prima tessera e al suo primo congresso. Claudio pensa il partito non come «cerniera tra centro e sinistra», ma come «asse portante della coalizione», funzione che la Quercia potrà assumere «cedendo parte della sua sovranità alla Federazione».

Ma i più della Garbatella rilanciano le tesi di Mussi che, presentando la sua mozione, definisce «l'ipotesi politica» che sta al centro del congresso - federazione e partito riformista - «se non morta discretamente moribonda», anche perché «tra Ds e Margherita più si prova a stringere più aumenta il conflitto». Si forma un gruppo dirigente, si presenta il simbolo della federazione alle europee, alle regionali e alle politiche e si conferisce sovranità a essa. In questo modo, secondo il vice presidente della Camera, si fa un altro partito, Boccia teme «un partito geneticamente modificato, un Ogm politico», mentre Giorgia Proietti Rossi - 22

Presentato il candidato Governatore del Lazio con Veltroni, Gasbarra e i leader dell'Alleanza. Colonna sonora Eros Ramazzotti, «Se bastasse una bella canzone...»

## Marrazzo per battere Storace punta sul gioco di squadra

Giovanni Visone

ROMA La prima scommessa era esserci, nel senso che mentre in buona parte delle altre Regioni si discute ancora di candidati, equilibri ed alleanze, nel Lazio un candidato c'è. E c'è anche una coalizione unita a sostenerlo. Visto che Francesco Storace ha da tempo quasi abbandonato il governo della Regione per dedicarsi a una martellante e costosissima campagna elettorale, già questo è un successo. La colonna sonora scelta da Marrazzo per la sua presentazione è forse la più nazionale-popolare che l'Ulivo ricordi. Dopo Fossati e Ligabue ecco Eros Ramazzotti: «Se bastasse una bella canzone...». Ovviamente non basta, e il candidato prova a dimostrarlo parlando da politico, e non solo denunciando i fallimenti del governo Storace, ma

lanciando un messaggio alla coalizione: «La mia squadra è già qui», afferma, e indica, uno dopo l'altro Veltroni, Gasbarra e i due presidenti delle provincie di Rieti e Frosinone, Scalia e Melilli. La squadra contro un uomo solo, questo sarà il leitmotiv della campagna elettorale. A partire dalla costruzione del programma. A poco più di cinque mesi dalle elezioni i leader del centrosinistra guardano alla scommessa fatta a fine settembre con la convinzione di non aver sbagliato. «Marrazzo sarà, almeno per noi, una meravigliosa sorpresa», sostiene Veltroni. In queste settimane An ha tappezzato Roma di manifesti che recitano: «Badaloni, Gruber, Marrazzo. La sinistra ha scambiato il Lazio per l'isola dei famosi», ma per il sindaco della capitale «quei manifesti sono sbagliati, oltre che inutili. Piero Marrazzo ha una grande passione politica e un pregio che pochi

politici hanno: la capacità di ascoltare». Per il segretario della Quercia Piero Fassino, «il primo requisito per vincere è presentare candidati più credibili del centrodestra. Marrazzo è un uomo convincente e noi dovremo rendere evidente, attorno a lui, che il centrosinistra ha una classe dirigente in grado di governare, la destra no». L'unico a ricordare le perplessità suscitate dal metodo della candidatura (partorita, in sostanza da un blitz di Rutelli e Veltroni con la benedizione di Fassino) è Antonio Di Pietro: «Noi rispettiamo la coalizione. Per questo abbiamo accettato di fare un passo indietro. E poi, se ce lo avessero chiesto, avremmo scelto proprio Piero Marrazzo». Enrico Gasbarra, come ulteriore buon auspicio, ha voluto ricordare la sua sfida contro Silvano Moffa: «Un anno e mezzo fa - ha osservato - sembrava impossibile percorrere la strada della vittoria, ma abbiamo dimostrato che quando siamo uniti si può vincere e l'alleanza sul territorio sta dimostrando che siamo uniti». Unità, dunque: alla vigilia del vertice che dovrà sciogliere i nodi in vista delle prossime elezioni, la parola riecheggia di continuo. Anche se il modo in cui viene declinata non è sempre lo stesso. Per Rutelli l'unità sarà rappresentata dalla capacità di Piero Marrazzo, e di chi si troverà alla guida del centrosinistra, di «unire la politica, perché ognuno di noi rappresenta il proprio partito, ma, pur con le nostre diversità e le nostre bandiere, dobbiamo unirli sotto il simbolo della candidatura unitaria». Per Fassino e Veltroni l'unità è qualcosa di più: «Non solo una unità di partiti - spiega il segretario dei Ds - ma una unità più larga nella società civile». E il sindaco aggiunge: «I nostri elettori amano l'unità. Non vorrei che l'amassero più di quanto noi l'ammiamo».

SABINA GUZZANTI  
REPERTO R(A)IOT  
le canzoni dello spettacolo

In edicola con l'Unità a € 6.50

www.sabinguzzanti.it  
www.eraseramazzotti.it  
a.s.p. produzione argenti - curio management © 2004